

Newsletter n.57 - Settembre 2010

Nasce “,Plastica Seconda Vita - Ecological pipe”: Faraplan il primo licenziatario

Nelle scorse settimane IPPR ha dato vita ad un nuovo marchio, “,Plastica Seconda Vita Ecologica Pipe”, l’etichetta verde per i tubi in materie plastiche destinati al trasporto di acque fognarie e altri utilizzi (ad esempio cavidotti per installazioni elettriche e telefoniche interrate, drenaggio e dispersione, etc.). Declinato nelle varianti post e pre consumo a seconda della tipologia di materie prime seconde impiegate, il marchio PSV Ecological Pipe premia gli sforzi fatti in tutti questi anni dai produttori di tubazioni in plastica, la cui crescita è stata continua grazie alla loro rispondenza alle esigenze applicative e alla loro complessiva competitività rispetto ai materiali che esse hanno in parte sostituito. Cinquanta anni di impiego, in molteplici condizioni di esercizio, hanno mostrato nei fatti l’affidabilità delle condotte in materiale plastico durante tutto il periodo di vita in esercizio (usualmente di più decenni), ma cinquanta anni di vita fanno ottimizzazione, miglioramento e sviluppo sia come materiale che come manufatti e prestazioni. Questo miglioramento ora riguarda l’ecologicità ed il rispetto per l’ambiente, grazie al marchio “,Plastica Seconda Vita”. La prima azienda ad avere recepito il marchio “,Plastica Seconda Vita Ecological Pipe” è **Faraplan SpA**, un’azienda sita a Fara Vicentino, leader nella produzione di tubo rigido in PVC, film in polietilene, tubi corrugati in HDPE a doppia parete, compound in PVC plastificato e stampati in molteplici materiali plastici. Faraplan ha la certificazione di qualità UNI EN ISO 9001:2008 e tutti i suoi prodotti sono in conformità alle normative europee e certificati dai più importanti Istituti di certificazione a livello internazionale: ora Faraplan, primo fra tutti i produttori di tubi, mette in campo una linea di prodotti (tubi in PVC per fognature - mod. Blusewer ecofriendly) rispettosi dell’ambiente in quanto ottenuti impiegando almeno l’80% di plastiche riciclate.

PSV



BRICOCENTER lancia sul mercato gli shoppers riciclati “,Plastica Seconda Vita”.

Bricocenter Italia srl fa parte del Gruppo ADEO il quale attraverso le società Leroy Merlin Italia S.r.l., Bricocenter Italia S.r.l. e Bricoman Italia S.r.l. è attivo in Italia nel settore del bricolage e svolge un ruolo importante rispetto allo sviluppo economico e commerciale delle comunità locali in cui opera. Bricocenter Italia fa del suo impegno per l’ambiente un forte punto di interesse, credendo e perseguendo uno sviluppo sostenibile attraverso le attività e i progetti intrapresi nei Paesi, nelle città e nei quartieri

in cui si colloca, progettando e costruendo punti vendita rispettosi dell'ambiente. Lo sviluppo sostenibile è anche perseguito nelle scelte dei fornitori e delle gamme di prodotto, in una crescente sensibilizzazione dei clienti e in una corretta informazione circa le attività intraprese. In quest'ambito si collocano accordi e progetti sviluppati con i fornitori per costruire insieme un'offerta di prodotti rispettosa dell'ambiente. Per quanto sopra Bricocenter ha inteso impiegare i sacchetti in plastica riciclata a marchio "Plastica Seconda Vita", con l'obiettivo di ridurre sensibilmente l'impiego di materie prime ed al contempo dando un contributo importante all'ambiente sottraendo rifiuti alle discariche. Produttore del sacchetto è Erretioplast, un'azienda avviata 25 anni fa in Brianza con una produzione di shoppers tradizionali e sacchi per la raccolta rifiuti, ed arrivata ad oggi con una produzione articolata, mediante attrezzature completamente automatiche. Erretioplast produce shoppers PSV ("Plastica Seconda Vita") ottenuti impiegando una percentuale variabile dal 60 al 100% di plastica riciclata (polietilene) - certificato di conformità IPPR n. 407/2009. Per info: IPPR - info@ippr.it



Il 23 settembre l'inaugurazione dell'Ecodesign Center

Il Consorzio Proplast e IPPR organizzano il per il 23 settembre p.v. il convegno "Plastica e sostenibilità: l'approccio di ECODESIGN" che si terrà in occasione dell'inaugurazione dell'Ecodesign Center: centro transnazionale nato all'interno di una collaborazione italo-francese, che si propone come centro in grado di supportare le aziende che vogliono applicare lo strumento dell'ecodesign all'ingegneria dei loro nuovi prodotti. Il convegno si propone di fornire informazioni circa l'approccio all'ecodesign applicato al settore specifico delle materie plastiche, di identificare casi di applicazione dell'ecodesign con risvolti sul fine vita del prodotto con risvolti sulla riduzione dell'impatto (risparmio energetico, risparmio di materiali etc) e di fornire un'indicazione di metodologia per l'approccio all'ecodesign come disciplina integrata nel processo di progettazione

Sul sito www.ippr.it il programma in dettaglio e la scheda di partecipazione, da inviare via fax al numero 0131 1859788 oppure via mail a proplast@proplast.it entro il 20 settembre

Istituto

PET da riciclo per le bottiglie di acqua minerale

Come segnalato nella Newsletter IPPR dello scorso luglio il Ministero della Salute ha emanato il decreto 18 maggio 2010 n. 113, che consente l'impiego, a determinate condizioni (si veda circolare esplicativa sul sito www.ippr.it), di PET da riciclo. In Italia, grazie a Corepla, vengono raccolte e riciclate 200mila tonnellate di bottiglie in PET. Il decreto porta nuove opportunità anche alle aziende e la prima a coglierle è stata San Pellegrino che metterà in commercio bottiglie realizzate in parte con PET riciclato. San Benedetto, invece, ha siglato un accordo con alcuni supermercati che si sono organizzati per raccogliere direttamente le bottiglie usate in PET al momento dell'ingresso dei clienti. In cambio questi riceveranno, per ogni bottiglia consegnata, punti fedeltà che potranno essere riutilizzati per gli acquisti.

riciclo



Vera sostenibilità dalla biodegradazione? PETCORE prende posizione

Riportiamo di seguito un interessante articolo tratto dalla rivista Macplas di giugno/luglio 2010, a sua volta ricavato dal position paper di PETCORE relativo alla biodegradazione.

Pur non occupandosi IPPR di resine bio-based, riteniamo il tema di interesse nel contesto delle plastiche da riciclo alla luce delle possibili (e negative, a detta di PETCORE) interazioni tra PET e additivi biodegradabili.

“La parola biodegradazione potrebbe creare confusione in chi non è esperto, secondo quanto ritiene PETCORE (PET Containers Recycling Europe). Il dizionario la definisce come disgregazione per effetto dell'azione batterica e secondo l'opinione pubblica i materiali plastici non si biodegraderebbero ma rimarrebbero nell'ambiente per anni. E' risaputo che i materiali plastici devono essere idonei allo scopo per cui sono prodotti e avere una certa durata di utilizzo. Agli occhi di molti, se essi si biodegradassero, si disgregassero o "sparissero" sarebbero materiali molto più ecocompatibili.

Ma i materiali plastici devono degradarsi non appena vengono a contatto con il suolo? Qual è il costo ambientale complessivo di quelli veramente biodegradabili? Esistono materiali plastici a base di colture alimentari come, per esempio, il granoturco, dalle cui piante è estratto carbonio organico utilizzando moderne tecniche agricole. Questi però sono in genere processi lunghi e complessi.

In questi termini, l'industria dei biopolimeri utilizza quantitativi elevatissimi di energia, a cominciare dalla produzione di trattori, seminatrici, concimatrici, mietitrici ecc. Essa impiega carburanti fossili ed elettricità e, inoltre, la coltivazione del citato granoturco richiede un quantitativo ingente di acqua. Vi sono molti fattori da tenere in considerazione quando si calcola il costo ambientale complessivo per ottenere risorse rinnovabili.

In merito, ci si potrebbe anche domandare se rinnovabile sia l'esatto termine per indicare tale tipo di prodotti. Il granoturco viene coltivato come materia prima di base, raccolto come risorsa chimica, introdotto in un processo industriale e, alla fine del ciclo di vita, degradato in gas con effetto serra (anidride carbonica) e acqua. Non vi è riutilizzo, né seconda vita per questi prodotti, così come alcun recupero dell'energia utilizzata per ottenerli. Chi ritiene veramente che questo tipo di processo rappresenti davvero la strada da percorrere? Possiamo permetterci di sprecare una o l'altra risorsa, a seconda dei casi? La definizione di **risorsa rinnovabile** dovrebbe forse essere sostituita con **risorsa ripetibile**, dato che il granoturco può essere riseminato.

Un utilizzo ancora più confuso della parola biodegradazione si rintraccia nel caso di un'azioni biologiche forzate. Qui, prodotti chimici specifici (additivi) sono impiegati con polimeri convenzionali in modo che i microbi possano disgregarli,

consumi
sostenibili



indebolendo la matrice polimerica. Tutto questo rappresenterebbe un ulteriore spreco. Mentre sono necessarie conoscenza ed esperienza tecnologiche, **tutti i polimeri convenzionali possono essere riciclati più e più volte, risultando vere risorse rinnovabili.**

L'uso di additivi biodegradabili ecocompatibili genera l'insorgere di vari problemi non ecocompatibili. Richiede una risorsa veramente rinnovabile, un polimero convenzionale, e la rende del tutto non-rinnovabile disgregandola in modo che non possa essere recuperata, anche a fronte dell'elevato livello di sviluppo raggiunto dall'industria del riciclo di materie plastiche.

L'utilizzo di additivi biodegradabili negli imballaggi plastici, specialmente quelli in PET, è una delle principali preoccupazioni dell'industria del riciclo. Le assicurazioni dei produttori che gli additivi non hanno alcun effetto sul riciclo del PET non sono però avvalorate da pubblicazioni scientifiche. In particolare non vi è stato, in merito, alcun confronto con EPBP (la piattaforma europea per le bottiglie in PET) o APR (l'associazione dei riciclatori di plastica post-consumo) affinché tutti gli aspetti inerenti gli additivi e il loro impiego fossero presi in esame dai riciclatori. Gli additivi degradabili che indeboliscono il prodotto o accorciano la vita utile del polimero hanno di fatto un impatto negativo sul riciclo del PET post-consumo.

Nel 2008, il 46% di tutti i contenitori in PET è stato avviato a riciclo in Europa, un risultato record nella cui direzione si deve proseguire. Una sostenibilità di questo tipo non deve essere sacrificata sull'altare della biodegradazione.”

Primi impieghi nei casalinghi di R-PET

Robinson Home Products ha messo a punto una nuova linea di utensili da cucina in materiale plastico, marchiata Green Street, utilizzando a questo scopo la resina PBT Valox iQ di Sabic Innovative Plastics, contenente fino al 65% di PET rigenerato proveniente dalla raccolta differenziata delle bottiglie.

L'origine post-consumo del materiale offre un ridotto impatto ambientale in termini di carbon footprint, dal 50% all'85% inferiore rispetto ad altri tecnopolimeri; in questo modo viene anche prolungata la vita utile di una bottiglia da pochi mesi a qualche decennio.

Il materiale garantisce un elevato set prestazionale anche sotto il profilo termico (resiste fino a 205 °C) e chimico, soprattutto per quanto riguarda i prodotti utilizzati in cucina; considerando l'applicazione, non manca l'approvazione FDA per il contatto con alimenti.

Le resine Valox iQ offrono un contributo importante alla diffusione della sostenibilità su diversi fronti: dalla riduzione delle emissioni e dei consumi di carburante ottenuta grazie all'uso di pannelli leggeri per la carrozzeria delle automobili, alla trasformazione dei rifiuti di plastica in utensili casalinghi utili e belli.

